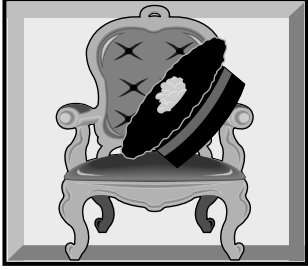


GIUSTIZIA  
E POLITICA

## Berlusconi accusa «Di Pietro eversore Altro che salvatore della patria»

Silvio Berlusconi critico per il vertice al Quirinale svoltosi martedì. Ripete di essere «agghiacciato» e al capo dello Stato manda un messaggio: «È sbagliato porre degli altolà a chi sta facendo il proprio dovere». Quanto a Di Pietro il cavaliere non teme che possa essere un concussore, bensì «un eversore». «Mi allarmo quando sento parlare di un Di Pietro che potrebbe diventare il salvatore della patria». «Io, usbergo della democrazia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Silvio Berlusconi arriva alla Camera e si infila di corsa in aula, dove si deve votare per la nomina di un giudice per la Corte costituzionale. Non può mancare proprio lui che ha scritto a tutti i parlamentari del Polo invitandoli a votare per Pazzaglia. Passa e va, il cavaliere, non vuol rilasciare dichiarazioni, tanto meno sulla trattativa per le tv. Si lascia solo scappare, scherzando, a proposito della situazione politica e giudiziaria: «Io sarò il vostro usbergo, io difenderò i bambini di voi tutti», di destra e sinistra, dato che la democrazia è in pericolo. Poi, una volta votato, ci ripensa e spiega come la pensa, sul vertice del Quirinale tra Scalfaro, Mancino e Violante, e su Di Pietro.

«C'è da preoccuparsi quando ci sono degli interventi che possono suonare effettivamente come un altolà a chi sta facendo il proprio dovere». Berlusconi è, come gli altri dirigenti del Polo, assai critico verso il presidente della Repubblica. Del vertice sottolinea semplicemente quanto già affermato da Giorgio Rebuffa, vice presidente del gruppo di Forza Italia a Montecitorio, cioè un incontro anomalo, inutile e dannoso, anche se a suo avviso non è questo l'aspetto preminente della questione. Che è invece, come va ripetendo ormai da mesi, l'emergenza democratica, causata dal regime che la maggioranza dell'Ulivo starebbe, a suo dire, imponendo al paese.

«Avete sotto gli occhi quello che sta capitando: si aprono casi di luce su questa o quella situazione, credo che questo già basti per dire che non tutto è andato come sarebbe dovuto andare in uno stato di diritto». Secondo Berlusconi - che ha detto ancora di essere «agghiacciato» per quanto sa e di cui riferirà presto ai giudici di Brescia, anche se non conosce la data precisa della convocazione a palazzo di giustizia - è urgente la soluzione

del problema giustizia in Italia. Però sull'ipotesi di una sessione parlamentare su questo tema non si è pronunciato.

Nel merito del comunicato emesso dal Quirinale al termine del vertice di martedì il cavaliere ha sostenuto che «ci sono degli organi dello Stato che iniziano delle indagini su alcuni personaggi e su certe parti politiche e a questi organi dello Stato viene impedito di continuare queste indagini: credo che tutti ricordino benissimo il caso di Salamone, la sostituzione del capo del Gico, credo che tutti abbiano visto, senza che poi si siano levate proteste, la situazione di una procura, quella di La Spezia, a cui è stata sottratta completamente un'indagine in corso assolutamente importante, con molti lati oscuri che probabilmente non verranno mai portati alla luce». Naturalmente non poteva mancare il riferimento al pool milanese. «Credo che tutti adesso possono registrare che cosa succede quando dei pm di Brescia cominciano ad indagare su dei fatti che sono stati portati alla loro conoscenza. Si parla addirittura di scontri fra Procure. Non vedo che cosa potrebbero fare i pm di Brescia se non svolgere delle indagini approfondite. E senza incorrere in tutti in tutti quegli atteggiamenti estremi che erano stati, invece, il metodo correntemente seguito da altri pool indaganti».

Quanto a Di Pietro Berlusconi non è preoccupato che possa essere un concussore, ma sarebbe turbato se l'ex pm ed ex ministro risultasse «un eversore». «Io sto fuori da tutte le vicende che riguardano il personaggio. Mi preoccupa però, e molto, quando si parla dei metodi che sono stati usati a Milano, quando si parla di un Di Pietro giustiziere. Mi allarmo quando sento parlare da qualche parte di un Di Pietro che potrebbe diventare il salvatore della patria».



Susanna Mazzoleni a Brescia, accompagnata dall'avvocato Dinoia Benito Alabisi/Ansa

«Me ne parlò la prima volta nella primavera del 1994. Ma parlammo della scelta non dei motivi. Vedeva la mia stanchezza, la sofferenza di tutta la famiglia»

## «Antonio si dimise per me» La moglie dell'ex pm depone come teste

Un'ora e mezzo di camera di consiglio per decidere se Susanna Mazzoleni, moglie di Antonio Di Pietro, può essere sentita come teste dal Tribunale di Brescia. La decisione è sofferta, ma alla fine il presidente Francesco Maddalo le dà la parola. E lei: «Sono soprattutto una madre, per scelta. Antonio mi ha parlato delle sue decisioni, ma non dei motivi. Sarà incredibile ma è così. Vedevo la sua stanchezza. Ma ne parlava mentre facevo il risotto, non al tavolino».



DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Susanna Mazzoleni, la moglie di Di Pietro ha appena giurato davanti al tribunale di Brescia. Interrogata dal pm Raimondo Giustozzi spiega brevemente quali furono i suoi rapporti con la Maa, l'azienda di assicurazioni di Giancarlo Gorrini. Il grande accusatore di Di Pietro aveva parlato in questa stessa aula di un pranzo, al quale parteciparono lei, suo marito, il padre Arbace Mazzoleni, col quale fino a poco tempo fa divideva uno studio legale a Bergamo. In quella colazione di lavoro si decise che la Maa avrebbe affidato una trentina di pratiche legali alla signora Susanna, per darle la possibilità di trasferire a Milano la sua attività. Il tutto per fare un piacere a Di Pietro, che inghiottito dal suo lavoro, non poteva rientrare ogni sera a Cumo e quindi stava valutando la possibilità di far base a Milano. Vero, falso? La interroga il pm Raimondo Giustozzi. «Nel 1986 io e Antonio decidemmo di vivere a Cumo. Non è che Milano non mi piaccia, ma sono una provinciale. Non accetterei mai di vivere in

una città così grande. A Milano non ho attività professionali, posso escludere di aver mai seguito dei processi». Giustozzi si limita ad accettare i rapporti tra la Maa e lo studio Mazzoleni e la signora spiega che risalgono al 1952. E la famosa colazione di lavoro con Gorrini? «Lo escludo, non ho certamente tempo per queste cose e sono rapporti che in genere detiene mio padre. Lui mi ha detto che forse ci fu una cena o un pranzo con Gorrini». Ha lavorato invece con D'Adamo (imprenditore, amico di Di Pietro, indagato nell'inchiesta di Spezia e ora a Brescia. «Un rapporto creativo, interessante. A un certo punto mi propose una collaborazione con cadenza e compenso fissi».

Al pm Giustozzi bastano queste dichiarazioni. Nessuna domanda sulle cause delle dimissioni di Di Pietro. Spetta al presidente Francesco Maddalo riempire la lacuna.

Maddalo: Signora, lei sa per quali motivi suo marito si è dimesso?

Mazzoleni: Certo, tutto questo l'ho vissuto, c'ero. Posso parlare

delle mie sensazioni, dei miei sentimenti. Ma i motivi delle sue dimissioni li può spiegare solo lui.

Maddalo: Rispetto i suoi sentimenti ma ora vorrei sapere esattamente quando e come Di Pietro le parlò dell'intenzione di dimettersi.

Mazzoleni: Me ne parlò per la prima volta nella primavera del 1994, ma parlammo poco della scelta, non dei motivi. Vedeva la mia stanchezza, la sofferenza di tutta la famiglia. Mi diceva: «Porta pazienza, finirà. Fammì finire il processo Enimont e poi ti prometto che la cosa si chiude, non posso continuare così».

Maddalo: Sono scelte importanti, è davvero strano che suo marito non le abbia parlato delle ragioni?

Mazzoleni: Sarà strano, ma non ne abbiamo mai parlato al tavolo. Ricordo che rientrava alla sera e mi diceva che si sentiva tutti alle spalle che lo incitavano: spara, spara, sparagli. Guardava i giornali, la televisione: «Vedi - mi diceva - tutti personalizzano, mi sento come un

bersaglio. Sono diventato un simbolo e invece sono una persona». Lui amava la sua inchiesta ma diceva che quella che veniva rappresentata non era Mani pulite. Era stufo di essere sempre sotto ai riflettori, dei giornali che si occupavano anche dei risvolti della sua giacca. Ma sono cose che mi diceva mentre giravo il risotto.

Maddalo: Le ha mai parlato di tentativi di delegittimazione?

Mazzoleni: Quando rientrò da Parigi, nel dicembre del '94 era fuori di testa. Era sconcertato, allibito, sconcertato. Mi riferisco alla scoperta del dossier Mach di Palmstein. Mi disse: «tu non sai cosa sta succedendo». Aveva scoperto che stavano indagando su di lui, sulla sua famiglia, scendendo nell'intimo. Era umiliato e depresso.

Maddalo: Le parlò dell'offerta di cariche politiche?

Mazzoleni: Io e Antonio, anche per scelta, parlavamo poco della sua attività, io la vivevo come quell'altra che si contrapponeva a me, che mi portava via mio marito, il padre dei miei figli. Era una forma di gelosia. Sembra incredibile, ma credo di essere l'unica italiana che non ha mai seguito le dirette dei processi in tivù, non mi interessavano, non conoscevo quei personaggi. E del resto Antonio parlava di tutte queste cose in modo telegrafico: «che ne pensi?» e io gli rispondevo in modo altrettanto telegrafico.

Maddalo: Quali sono i suoi rapporti con Cristiano? (È il figlio di prime nozze di Di Pietro. Gorrini

sostiene che prestò 100 milioni all'ex ministro perché i rapporti tra Cristiano e la signora Susanna non erano buoni e lui voleva ristrutturare la casa di Cumo in modo da creare uno spazio autonomo per il figlio, ndr).

Mazzoleni: Preferirei non parlarne, è un fatto privato.

Maddalo: Mi scusi ma devo insistere, voglio solo sapere se erano buoni.

Mazzoleni: Ultimamente non erano buoni.

Maddalo: Non ultimamente, cinque anni fa...

Mazzoleni: Non erano buoni.

Ultimo siparietto, l'interrogatorio di Fabio Racchi e Luciano Pazzucconi, esperti informatici, che hanno fatto il servizio di leva come carabinieri, nell'ufficio di Di Pietro. Dopo aver assolto agli oneri di leva, hanno aperto una società di software che tra le altre cose aveva proposto un pacchetto per l'informatizzazione degli uffici giudiziari al ministero. Con la mediazione di Di Pietro? Pazzucconi è un po' reticente, Maddalo si altera, lui precisa che non ci fu nessuna mediazione. Ma salta in piedi un avvocato e chiede se nel '90 entrò qualche nuovo socio nell'Isi. E il nome? «L'avvocato Giuseppe Lucibello». Dinoia scatta in piedi e controinterroga: E Lucibello quando ne uscì? «Nel '92». Poi il legale di Di Pietro fulmina il collega: «Tu queste cose le chiedi solo per il beneficio di questi». E indica col braccio la stampa (che beneficia ringrazia).

Licenziata in commissione Giustizia a Montecitorio la legge-delega che depenalizza i reati minori

## Assegni a vuoto? Mai più carcere

In arrivo un'ampia depenalizzazione dei reati minori: sgraverà gli uffici giudiziari di un quinto delle cause. Lo prevede una proposta di legge-delega della Sinistra democratica approvata ieri in commissione alla Camera. Al posto di molte norme «incriminatrici» scatteranno più severe sanzioni amministrative. I capitoli più rilevanti: emissione di assegni a vuoto (230mila processi l'anno), violazioni del codice della strada, reati tributari formali.

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Se scatterà quest'ampia depenalizzazione dei reati minori, l'effetto deflattivo sul carico giudiziario non sarà inferiore al 20%. Facile immaginare l'immediato effetto sul lavoro, soprattutto delle preture, oggi ingolfate sino all'inverosimile». È soddisfatto Francesco Bonito, deputato della Sinistra democratica, per il via dato ieri mattina dalla commissione Giustizia di Montecitorio alla proposta (sua e dell'intero gruppo) di legge-delega al governo per «decriminalizzare» molte norme conte-

nute nel codice penale e in leggi speciali o di settore, e sostituirle in illeciti amministrativi sanzionati in modo molto più incisivo («e soprattutto dissuasivo», sottolinea) di quanto non riescano a fare oggi pene spesso solo nominali. Quattro i settori d'intervento.

## Assegni a vuoto

Da soli provocano ogni anno 230mila procedimenti, un decimo di tutto il carico giudiziario penale. Via, allora, la condanna (del resto quasi

sempre sospesa), sostituita da più elevate pene pecuniarie e, soprattutto, da misure interdittive che - queste sì - avranno una forte influenza. Ad esempio: se un amministratore di società viene beccato, gli sarà vietato, in via transitoria o, se recidivo, in via definitiva di fare quel mestiere. Di più: per colpire i recidivi si prevede la creazione presso Bankitalia di un apposito centro informatico.

## Codice stradale

Oggi sono di competenza pretorile moltissime ipotesi di reato previste dal testo unico del codice della strada. Anche qui, via la «criminalizzazione» per le infrazzioni più lievi, sostituita da misure amministrative più incisive che ruotano intorno a multe più salate e alla sospensione o al ritiro della patente. Resta invece la configurazione del reato nei casi più gravi, che vanno puniti in modo esemplare anche in sede penale: guida senza patente, guida in stato di ubriachezza, inversione di marcia sulle autostrade.


## Reati tributari

Qui naturalmente la depenalizzazione interviene solo per i cosiddetti reati formali: il certificato non presentato, la dichiarazione erronea o resa fuori termini. «Non si ha l'idea - sottolinea Bonito - di quanti procedimenti penali, del tutto inutili, siano aperti e restino spesso pendenti per anni anche per mere formalità. Anche in questo caso la definizione di illecito amministrativo si traduce non solo in maggiore razionalità ma in un enorme risparmio di tempo e di mezzi».


## Consumo di alimenti

Fatte salve le ipotesi previste dal codice penale, ci sono una serie di «fattispecie» di reato configurate da una vecchia e per più versi superata legge del '62 che possono essere depenalizzate senza danni per il consumatore - ma su questo il Verde Paolo Cento ha molti dubbi - ma colpendo più severamente i responsa-


bili. Un paio di esempi: la mancanza dell'autorizzazione sanitaria nel commercio viene oggi colpita con una mera contravvenzione, del tutto inefficace; domani l'illecito amministrativo punirà immediatamente il contravventore che potrà vedersi chiuso all'istante la propria bottega. Idem per la mancanza di una cuffia o di un grembiule per i manipolatori di sostanze alimentari. Di grande rilievo un gruppo di reati per i quali invece non viene prevista alcuna depenalizzazione: sono quelli in materia di tutela e programmazione urbanistica, di tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, monumentale e artistico. «In questa materia il massimo rigore è d'obbligo anche per la minima infrazione», annota Bonito. Tempi di approvazione definitiva della legge-delega? A premere sono in tanti, ministero della Giustizia compreso, dal momento che la delega consentirebbe misure di «alleggerimento». Il presidente della Camera Violante, assicura: entro gennaio l'esame in aula.



Unione Regionale  
PDS Lombardia



Dentro l'Europa  
Ass. Lombardia  
per l'Europa



Gruppo del Partito  
del Socialismo Europeo  
Delegazione Pds

### LA SFIDA EUROPEA

LA MONETA UNICA E LA RIFORMA DI MAASTRICHT  
NELL'EPOCA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Venerdì 13 dicembre 1996 - ore 14.00/18.00  
Milano - Novotel - Viale Suzzani, 13

ore 14.00 **presentazione**  
PIERANGELO FERRARI segretario Pds lombardo

**relazioni**  
CHRISTOPHER BOYD Sviluppo competitività, occupazione in Europa  
ON. BIAGIO DE GIOVANNI Le riforme istituzionali dell'Unione Europea  
ON. GIORGIO RUFFOLO Unificazione monetaria e politiche del Welfare

**interventi** ON. RINALDO BONTEMPI parlamentare europeo  
GUGLIELMO EPIFANI segreteria nazionale Cgil  
ON. FIORELLA GHILARDONI parlamentare europeo  
GIANGIACOMO NARDOZZI docente Politecnico di Milano  
ON. ROBERTO SPECIALE parlamentare europeo

ore 17.30 **intervento conclusivo**  
ON. UMBERTO RANIERI responsabile Esteri- Direzione Pds